Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 43 (1901)

Heft: 10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO XLIII. LUGANO, 31 Maggio 1901 N. 10.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

ORGANO

della Società degli Amici dell' Educazione del Popolo

e d' Utilità Pubblica

SOMMARIO: La resistenza degli esseri vivi al freddo — Bilancio geografico dell'anno 1900 e del secolo XIX (*Africa*) — Le solite taccie — Palestra degli studiosi (*Dell'Odissea*) — La quindicina — Notizie varie — Passatempo.

La resistenza degli esseri vivi al freddo

Desta in sommo grado la meraviglia dell'osservatore; la persistenza della vita negli esseri che, durante i lunghi e rigidissimi inverni, rimangono esposti a temperature estremamente basse e che sembrerebbe debbano, per il gelo delle parti, subire una completa disgregazione. Eppure non cessa la vita, essa continua ed al ritorno della primavera riappare, colla sua più splendida attività, nei corpi rimasti per lungo tempo come morti. Nè si potrebbe ammettere che questa comparsa di esseri viventi sia l'effetto di una spontanea generazione per cui essi hanno origine dal mondo inorganico; poichè l'apparizione di un essere vivo presuppone l'esistenza di un altro essere vivente che l'ha generato. Nessuno riuscì fin qui a provare che debba avvenire altrimenti, e le classiche sperienze del Pasteur fan dubitare che non si giunga mai a fare quella prova.

Se si incomincia dalle più semplici forme di viventi, che si trovano nei vegetali, come son quelle di certe alghe o di alcune specie di funghi dai quali si staccano in autunno delle spore dormenti; troviamo dei corpuscoli globulari che resistono al freddo più intenso. Seppelliti nel fango o sotto le foglie passano l'inverno, e appena il gelo lascia luogo ai tepori primaverili, quelle spore si destano, rompono l'involucro, danno nuove alghe e nuovi funghi.

Salendo ai più elevati rappresentanti del regno vegetale, troviamo ovunque una raccolta di energia durante l'estate per for-

mare il seme, nel quale si raduna abbondante nutrimento, sì che la vita si mantenga e si svolga vigorosa appena cessino le insidie di Borea.

Le gemme della pianta esse pure sono premunite contro il soffio gelato dell'aria e difese da scaglie, spesso ricoperte da resine o da peli che resistono all'acqua. Mancando questi tegumenti, vediamo rinchiudersi e nascondersi i pollini per modo da rendersi impenetrabili all'azione del gelo.

Se passiamo al regno animale un campo d'osservazione ancor più vasto si dischiude.

Al giungere della stagione invernale il verme fugge sotto terra a profondità ove il gelo non può raggiungerlo e là rimane come inerte fin che giungono i primi tepori primaverili ad avvertirlo esser venuto il tempo della risurrezione. E allora si vedono alla superfice del terreno comparire dei monticelli di pallottole, spinte fuori per dei forellini, sotto ai quali hanno lavorato dei piccoli esseri prima dell'alba. Col loro occhio rudimentale, quei piccoli animali avvertono l'arrivo del giorno e cessano il lavoro per mettersi al riparo dai loro pericolosi nemici, gli uccelli.

Durante l'inverno, le chioccioline d'acqua e i gamberi si seppelliscono nel fango e vi rimangono immobili. Le lumache terrestri all'avvicinarsi dell'inverno si ritirano nel guscio e si coprono con delle croste che rendon la loro casa impenetrabile all'aria. Nella primavera mangiano le croste ed escono alla vita.

Gli insetti colle svariatissime loro forme e costumanze presentano anche le più strane ed ingegnose risoluzioni del problema di superare l'azione avversa del freddo. La maggior parte degli insetti vivono nell'inverno sotto forma di uova, che la madre depose vicino ad una sostanza che potrà servire di nutrimento al piccolo nascituro. L'uovo corrisponde perfettamente al seme della pianta annuale, che ne mantiene la specie durante l'inverno.

Pochi insetti passano l'inverno allo stato di larva. Il verme peloso, dall'aspetto vellutato, si trova nella stagione fredda ravvolto e come morto sotto le scorze e le pietre; ma ai primi giorni di caldo esce fuori in cerca di cibo.

Alcuni insetti passan l'inverno allo stato di crisalide, spesso ravvolti in densi bozzoli, o riparati da una folta copertura di peli.

Tutte le forme invernali enumerate possono resistere ai più lunghi e rigidi freddi, soltanto l'alternarsi del disgelo e del gelo riesce pernicioso alla vita di quei piccoli esseri.

I miriapodi, o mille piedi, formano una sezione tipica detta degli antropodi, che comprende gl'insetti ed i crostacei. Essi si rannicchiano, nell'inverno, nei tronchi guasti o tarlati.

I ragni svernano o allo stato di uova od anche nella loro forma adulta. Nel primo caso le uova son ravvolte in nidi di seta.

I ragni viaggiatori non fanno tela, ma si slancian come tigri sulla preda. Alcune specie di questo gruppo passan l'inverno riparati sotto ai tronchi, mantenendo la loro forma completa.

Fra gli ortotteri, vi sono alcune locuste che durante il freddo si riparano appiattate sotto le scorze degli alberi e negli anfratti del terreno.

Le varie specie di cimici svernano in modo simile ai precedenti, e così fanno molti coleotteri (scarafaggi, scarabei, ecc.)

Dei ditteri, o mosche, poche specie passano l'inverno nella loro forma perfetta; qualche raro individuo soltanto, abbandona momentaneamente il suo nascondiglio invernale per ronzare attorno.

Nei giorni di sole, in pieno inverno, non è raro il caso di vedere sciami di piccoli moscerini, muoversi nell'aria con un certo volo ritmico, singolare, che sembra una allegra danza fatta ai tiepidi raggi dell'astro maggiore.

Le formiche svernano nella loro forma perfetta, nei nidi sotterranei o nelle screpolature degli alberi.

Se passiamo agli animali vertebrati, troviamo i pesci che all'incominciare dell'inverno si ritirano nel più profondo delle acque, dove il freddo non può raggiungerli. Ivi gli erbivori si nutrono di diatomee, i carnivori mangiano gli erbivori, obbedendo alla legge della lotta per la vita. La migrazione dei pesci poi è un mezzo per cui essi abbandonano i luoghi freddi per andar in regioni ove la temperatura è sopportabile.

Molte specie di piccoli pesci risalgono i corsi d'acqua a deporre le uova nei bassi fondi ove i più grossi carnivori non possono giungere.

Un piccolo numero di pesci, le rane, le salamandre e le tartarughe, all'avvicinarsi dell'inverno si seppelliscono nel fango, ove vivono senza moto in uno stato di parziale letargo.

La testuggine terrestre, il rospo ed alcune specie di salamandre, si affondano quanto basta nella terra asciutta, spesso in gran numero, per darsi al sonno invernale.

Dei nostri mammiferi, pochi rosicanti svernano in buche profonde, talune senza nutrirsi affatto; altri accontentandosi di pochissimo cibo e di quello che avrebbero rifiutato nell'estate.

Vi sono mammiferi che nell'estate si ricoprono di grascia e giunto l'inverno si ritirano nel fondo di buche al riparo dal freddo invernale consumando lentamente l'adipe di cui si sono forniti; fin che giunta la primavera escono alleggeriti a ricominciare la

vita attiva. Egli è noto come gli animali che vivono nei paesi freddi sono coperti di molta adipe la quale li difende dal freddo eccessivo, interponendosi come coibente fra le troppo disparate temperature dell'interno del corpo e dell'ambiente esterno.

I pipistrelli si ritirano nell' inverno nelle caverne o nei vuoti dei tronchi d'alberi, ove stanno sospesi col capo in giù ad attendere la primavera.

I carnivori provvedono al raffreddamento invernale coll'aumento di voracità; poichè per mantenere il calore naturale al loro corpo si richiede una maggior quantità di cibo come il fuoco richiede una più grande quantità di combustibile per dar maggior calore.

Fra gli animali gli uccelli sono quelli che meno di tutti gli altri provvedono a ripararsi dal freddo. L'emigrazione, che sembra avvenire per il bisogno dell'uccello di una temperatura mite, è veramente da attribuire alla mancanza di cibo che sorviene là ove incomincia l'inverno. La temperatura del corpo degli uccelli è superiore a quella degli altri animali e la produzione di calore nel loro corpo è così attiva da poter resistere senza danno al freddo. Ma non potrebbe mantenersi così vivo il focolare interno senza il necessario alimento da cui trae origine.

Non poche specie di uccelli però rimangono nei paesi del nord anche durante la fredda stagione; ma sono uccelli che hanno i mezzi per trovare i semi o gli insetti sepolti e che non mancano quindi di nutrimento.

L'attività termica negli animali è a tutti manifesta, ma è da notare come tutti gli esseri viventi, dal più infimo grado vegetale agli uccelli, hanno una temperatura propria che non può oltrepassare certi limiti senza che la vita scompaia.

Come abbiamo visto sono diversi i modi con cui la natura impedisce di oltrepassare quei limiti e provvedere alla conservazione della vita. Ma ciò che sorprende è l'adattamento delle condizioni dell'essere organizzato alle vicende annuali per cui le offese del freddo vengono evitate o riparate. *F.*

Bilancio geografico dell'anno 1900 e del secolo XIX

(Continuazione vedi numeri preced.)

Africa.

L'interno del continente africano, per la regolarità delle sue coste fu fin verso la metà del secolo XIX poco conosciuto. I commercianti europei ed in ispecial modo i portoghesi, che nel se-

colo XV per i primi la circumnavigarono, possedevano alcuni porti. Le principali esplorazioni furono quelle di Mungo Park che scoprì il Niger, e vi morì nel 1806, di Chapperton e Denham arrivati allo Tchad nel 1826; di Renato Caillié che passò a Tombuctu nel 1828 I grandi scopritori dell'Africa australe e centrale furono Livingstone, che scoprì il lago Nyassa, l'alto Zambese ed il Congo superiore (1841-1873), Burton e Speke, i quali ci fecero conoscere i laghi Tanganika e Victoria (1858). Stanley che ripassò per questi laghi, seguì il Congo fino all'Oceano (1877) e rivelò alla meravigliata Europa il grande avvenire del Continente nero.

Allora gareggiando più o meno nobilmente tutte le potenze colonizzatrici vollero ottenere od ingrandire i loro possessi nel Continente, fin allora sprezzato nonostante la sua vicinanza all' Europa.

1. L'*Africa francese* comprende al nord l'Algeria colonizzata dopo il 1830 e che conta 4 milioni e mezzo d'abitanti; la Tunisia posta sotto il protettorato della Francia nel 1881; quasi tutto il Sahara, zona d'influenza riconosciuta dal trattato del 1890 ed ingrandita all' est nel 1899 fino ai monti Tibesti. La missione Foureau-Lamy ha attraversato queste regioni che congiungono l'Algeria al lago Tchad ed al Congo. All'ovest il Senegal, conquistato nel XVII secolo, s'aggiunsero il Fouta Djalon, la costa d'Avorio ed il Dahomey, quest'ultimo da poco tempo conquistato. In queste quattro possessioni sulla costa della Guinea si costruiscono delle ferrovie dirette verso il Sudan centrale, l'acquisto del quale ha seguito la presa di Tombuctu fatta dal colonnello Bonnier nel 1894 e l'esplorazione del Niger del tenente Hourst nel 1896.

Nell'Africa centrale l'antico Gabon, conquistato nel 1843, si è sviluppato ed ha formato il Congo francese (1880) a cui furono aggiunti successivamente i territori dell'Ubanghi (1887) del Baghirmi e del lago Tchad, dove arrivò Gentil nel 1897, e del sultanato di Uadai caduto sotto la zona d'influenza francese dopo l'accordo anglo-francese del 1899.

Nell'Africa orientale la Francia possiede il Madagascar (3 milioni d'abitanti) conquistato nel 1895; la dipendenza diretta di quest'isola data però soltanto dal 1897; le isole Mayotte e Comorre, l'isola della Riunione colonizzata nel XVIII secolo e la Somalia francese, già territorio d'Obok con Djibuti per porto principale, collegato con Harar, nell'Abissinia da una ferrovia.

Riassumendo, le colonie francesi nell'Africa contano circa 32 milioni d'abitanti sparsi su una superficie complessiva da 9 a 10 milioni di ch.q.; il commercio esterno è valutato a quasi un miliardo di franchi; $^4/_5$ del quale per l'Algeria e la Tunisia.

2. L'*Africa inglese* non comprendeva sul principio del secolo che le isole St. Elena ed Ascensione, l'isola Maurizio e Borbone, quest'ultima restituita più tardi alla Francia, e la Colonia del Capo, tolta agli olandesi nel 1806 In seguito alle esplorazioni di Livingstone e di altri viaggiatori inglesi il commercio britannico invase tutte le regioni africane; ma non essendo state officialmente occupate, molte di queste regioni sfuggirono al dominio inglese. Le restano in Guinea le colonie della Gambia, della Sierra-Leone, della Costa d'Oro o dell'Ascianti; il Delta del Niger spinto fino al lago Tchad nel 1898, si chiamò allora Nigrizia o Sudan inglese.

Nell'Oriente l'intromissione negli affari dell'Egitto nel 1881 e la ripresa del Sudan niliano dopo la vittoria riportata a Kartum sui Mahdisti nel 1898, assicurano all'Inghilterra la supremazia su tutto il bacino del Nilo compreso il Darfur, il Bahr-el-Chazal, l'Uganda fino al lago Vittoria, congiunti coll'Oceano Indiano dallo Zanguebar e dalla ferrovia quasi finita che va da porto Alice (lago Vittoria) a Mombaza, porto di mare.

Nell'Africa australe, i possessi inglesi si sono ingranditi in questi ultimi quindici anni verso il nord; una ferrovia va dal Capo, attraverso il Griqualand, il Khama ed il Matabele, detto anche Rhodesia, fino al forte Salisbourg congiunto alla costa dalla ferrovia di Beira, porto vicino a Sofala.

Grazie al trattato imposto ai portoghesi nel 1895 i soprannominati possessi si prolungano per il territorio dello Zambese centrale e del Nyassaland fino alle rive del lago Banguelo e Tanganika.

Nel 1899 è scoppiata la triste e spaventevole guerra Sud-Africana, le cui peripezie sono da tutti seguite. La lotta continua ancora e con onore degli eroici Boeri ed umiliazione dell'Inghilterra che ha già perduto 50000 uomini e 3 miliardi di franchi, senza essersi assicurato un successo finale. D'altronde il commercio inglese è paralizzato ed il prestigio della sua potenza preponderante è scomparso al punto, che nella China, dove dovrebbe primeggiare, essendo più d'ogni potenza interessata, non ha che una parte secondaria. Se il detto di Bismark si avvera la prosperità inglese troverà « la sua tomba nel Transwaal ».

Se l'impero britannico conserva l'Africa del sud, che la poca affezione degli Afrikander potrebbe fargli perdere, l'insieme dei suoi possessi africani, esclusi l'Egitto, il Transwaal e l'Orange, ha una superficie di 8,000,000 di ch.q. con una popolazione di 32 milioni d'abitanti che commerciano per più di un miliardo e mezzo di franchi.

3. Lo *Stato indipendente del Congo,* che ha appena quindici

anni di vita, prospera costantemente. Conta quasi 20 milioni di sudditi su un territorio di 2,500,000 ch.q. equivalente a quello dei possessi germanici e portoghesi insieme uniti. Fa un commercio da 60 a 80 milioni di franchi.

4. L'*Africa germanica*, sorta solamente nel 1884, si compone di quattro territori: il Togoland, il Cameroun, il Camara o sud-ovest africano e lo Zanguebar meridionale o est africano germanico. Popolazione 10 milioni d'abitanti.

5. Il *Portogallo* conserva, del suo impero coloniale del XVI secolo, Madera, Azorre ed altre isole, una parte del Congo, l'Angola, il Benguela all'ovest, il Sofala ed il Mozambico all'est. Popolazione 10 milioni di sudditi.

6. I *possessi spagnuoli* si compongono delle Canarie, dei presidii nel Marocco, della costa del Sahara o Rio-del-Oro, delle isole Fernando Po ed Annobon e del piccolo territorio di Mouni. Un recente accordo colla Francia ha limitato quest'ultimo possesso non solo ma anche quello dell'Oro. La popolazione totale è di 500,000 abitanti. Il commercio delle Canarie ammonta a 60 milioni.

7. L'*Italia* possiede dal 1884 la costa dell'Eritrea sul Mar Rosso e la Somalia meridionale sulla costa orientale; non ha potuto però conservare il protettorato sul Regno d'Abissinia. La popolazione è di circa 2 milioni di abitanti su una superficie di 600,000 ch.q. Il commercio è di 10 milioni appena.

L'*Abissinia*, che ha saputo riconfermare la sua secolare indipendenza minacciata dall'Italia nel 1896, conta 5 milioni d'abitanti cristiani della setta di Eutiche. Addis-Abeba, la capitale attuale del Negus o imperatore, sarà fra non molto congiunta alla costa dalla ferrovia di Harar. Commercio 50,000,000.

8. La *Turchia* possiede la Tripolitania, regione quasi deserta, della quale la costa ha solo qualche importanza. Popolazione 1 milione d'abitanti. Traffico 10 milioni.

L'*Egitto*, sia turco o inglese, ha importanza grandissima per la sua popolazione di 11 milioni d'abitanti, che s'accresce molto sotto l'attuale amministrazione, per la sua estensione di 1 milione di ch.q. e pel commercio interno che somma complessivamente a 600 milioni di franchi non contando l'enorme traffico che si fa pel canale di Suez.

Il *Marocco* (popolazione 5 milioni di abitanti) superficie 600,000 ch.q. resta il solo stato mussulmano d'Africa indipendente; il suo territorio però diminuisce all'est per la conquista del Touat compiuta in quest'anno dai francesi. Commercio 70 milioni.

Le due repubbliche sud-africane del *Transwaal* e dell'*Orange* hanno una superficie di ch.q. 500,000, ed una popolazione di quasi

1,100,000 abitanti. La repubblica di *Liberia,* fondata dagli Stati Uniti pei negri liberati, conta 1 milione d'abitanti.

Riassumendo, la popolazione dell'Africa è di 130 milioni d'abitanti (il terzo di quella dell'Europa) con una densità di 4 abitanti per ch.q. È la sola parte del mondo in cui non si potè constatare durante il secolo un aumento di popolazione, e questo è dovuto allo stato selvaggio della razza nera e principalmente all'invasione degli arabi maomettani, i quali continuando la tratta degli schiavi, ruinano tutti i paesi da loro dominati. La sua superficie è di 30 milioni di ch.q. (tre volte l'Europa) ed il commercio generale è valutato a 3 miliardi e mezzo di franchi (il ventesimo del commercio europeo) che non rappresenta neanche quello di un piccolo stato europeo, come il Belgio o l'Olanda.

(Continua) N. B.

LE SOLITE TACCIE

È il titolo che un *uno* — il quale, fra parentesi, potrà essere tutto ciò che si vuole tranne che *uno* beneducato — nel numero 18 dell'*Aurora*, ha posto in testa ad un suo.... articolo, chiamiamolo pur così, in cui commenta la risposta (una parte) che nel numero 6 dell'*Educatore* noi davamo alla domanda *Individualisti o collettivisti?* fatta a noi stessi.

È un... articolo, lo diremo subito, che non meriterebbe l'onore di una risposta, tanto il suo autore vi si dimostra enfaticamente parziale, sleale, sconclusionato e, com'è già detto, inurbano parecchio. Ma per iscagionarci dalla taccia di ignoranti, malevoli, cattivi, ecc., (1) come graziosamente ci chiama il garbato *uno*, non isdegneremo di dedicargli alcune brevi parole.

« Un articolista S. V. (2) » — scrive *uno* riportando un nostro periodo — « in uno scritto in cui fu posta la domanda *Individualisti o collettivisti?* e dopo aver dichiarato di preferire una via di mezzo (*ce lo permettete?*) scrive: « Noi siamo decisamente contrari allo scopo finale del collettivismo, che è quello di abolire ogni proprietà privata e di sopprimere quasi qualunque forma di individualità. Secondo le dottrine del collettivismo l'individuo infatti di suo non deve possedere più nulla, nè casa, nè bottega,

(1) È strano: questa volta mancava il qualificativo di « vili borghesi ».

(2) Il signor *uno* dev'essere affetto da ambliopia, perchè scambia bellamente — se pur non malignamente — il nostro minuscolo, ma nettissimo *or* nel maiuscolo e misterioso S. V.!

nè letto, nè famiglia, nè cervello....» e cesso perchè qui sta il bello».

Ebbene sì, noi abbiamo scritto ciò, e l'abbiamo scritto perchè sapevamo di dire cosa conforme alla verità; perchè questi appunto, e non altri, sono i principî fondamentali del collettivismo — diciamo collettivismo. Negare che l'essenza dell'idea collettivista non consista nel riguardare l'individuo che puramente quale un semplice atomo del gran corpo sociale o collettivo, e quale un mero organismo microcosmico che obbedisce puramente ad una legge fisica di attrazione e non moventesi che per impulso del volere e del cervello della collettività sovrana, cui tutto appartiene, sia pure — come asseriscono i collettivisti — per il meglio generale, negare questo, diciamo, è ignorare affatto ciò che sia il collettivismo. Come pure è dimostrare di non avere che una superficiale inverniciatura di scienza sociale l'asserire — come fa *uno*, che l'abolizione della proprietà privata e il sovvertimento completo della famiglia quale è ora costituita, non sieno dei veri e propri postulati del collettivismo.

«E non inorridite?» continua *uno* rivolgendosi indignato ai suoi compagni. «Secondo l'articolista dell'*Educatore* noi siamo gente che in fondo vogliamo poca cosa. Noi vogliamo distruggere casa, proprietà, famiglia, tutto! quel che è tuo è mio e quel che è mio è tuo. Noi saremo... figli della società, le nostre sorelle, mogli, madri... saranno di tutti....» e cessiamo — diremo alla nostra volta — perchè qui sta il bello, anzi il brutto, ed è, che l'onesto *uno* ci fa dire non solo ciò che noi non abbiamo detto, nè scritto, ma ciò che non abbiamo neppur pensato. Quello che noi abbiamo scritto e che, occorrendo, scriveremmo ancora, l'abbiamo più sopra nuovamente ripetuto e in esso ci riconfermiamo pienamente. Non ci occupiamo del resto.

Qui vogliamo solo aggiungere una breve osservazione... filologica e diciamo: che «*abolire* ogni proprietà privata» come abbiamo scritto noi, non è, ad ogni modo, «*distruggere* tutta la proprietà» come scrive *uno*; che «*sopprimere* quasi ogni forma d'individualità», nel senso cioè di togliere all'individuo ogni volontà ed ogni iniziativa, non è lo stesso che affermare, come fa *uno*, che vuolsi distruggere la famiglia per divenir figli della società e, per fare di.... tutti, le nostre sorelle, mogli e madri!....

Certe cose... verminose, signor *uno*, non che scriverle, ripetiamo, noi non le pensiamo tampoco. No, noi non li abbiamo nè sentiamo certi istinti anarcoidi, e però respingiamo con tutta la nostra forza anco il solo conato di attribuirceli.

Quanto poi al «quel che è tuo è mio e quel che è mio è tuo»

posto là come un rinforzo da *uno*, potrebbe darsi che qualche volta l'avessimo anche pensato, ma ad ogni modo non l'abbiamo nè detto, nè scritto, e questo è quanto, ora, c'importa di constatare.

Se non che, pensandoci bene, noi andiamo sfondando una porta aperta. Ed invero la dimostrazione della verità contenuta nelle nostre parole contro cui ha sì tanto insolentito quel dabben uomo di *uno*, ce la dà egli stesso: ce la fornisce là dove, spogliandosi di ogni ritegno per lasciar libero corso alla verità limpida sgorgante dalle dottrine collettiviste, esclama, anzi grida: «È vero perdio, noi non vogliamo più che altri abbia a godere il frutto del nostro lavoro, noi non vogliamo più che alcuno possegga sontuosi palazzi; noi non vogliamo del pari che sia rinnovata la famiglia, oggi non altrimenti basata che sopra il vile mercato e la vile speculazione» (!!!) Donde si vede chiaro come alla vivida luce meridiana che *uno*, sul conto e sulle aspirazioni del collettivismo ha idee assai nette e parla in termini abbastanza aperti, certamente più aperti, ad ogni modo, dei nostri.

E pure — lo credereste? — eppure, subito dopo «*uno*» ha la faccia tosta di scrivere: «Perciò (cioè perchè i collettivisti vogliono... solo quello di cui sopra), ci si accusa stupidamente (sic) come fece il collaboratore S. V. (dite pure *or*) dell'*Educatore*,» il quale, pubblicando simili «castronerie invece di recare di che educare ed istruire il popolo, non può essere che o ignorante o... cattivo.» (Nè l'uno, nè l'altro).

Ancora due parole e poi abbiamo finito. Due parole semplicemente per rilevare l'unilaterità .. sleale usata da «uno» in nostro confronto, il quale, commentandoci, si è ben guardato, si capisce, dal riprodurre una sola sillaba di quella parte del nostro scritto in cui, pur dichiarandoci individualisti, spiegavamo però come noi, sociologicamente parlando, intendiamo l'individualismo.

Infatti, a tale proposito, tra altro, dicevamo: «.... Noi non siamo però di quegli individualisti che non vogliono far nulla in pro degli umili e dei diseredati e tutto invece a vantaggio di un sistema perpetuante i privilegi di classe. No, individualisti a questo modo noi non lo siamo, poichè tali individualisti non sono che dei reazionarii e degli egõisti, mentre noi siamo avantutto e sosopratutto democratici e progressisti nel senso di un beninteso altruismo.» E ancora: «Noi reclamiamo bensì la nostra libertà d'azione e d'iniziativa nell'ambito delle leggi morali e civili e vogliamo benanco che il frutto del nostro lavoro, della nostra intelligenza, della nostra attività sia di nostra esclusiva proprietà, ma non vogliamo però trascurare la causa degli umili e dei diseredati. Perchè vogliamo che le si venga in aiuto non soltanto con la

beneficenza, che ora più non basterebbe, ma fondando scuole gratuite per i figli del popolo, creando cooperative di consumo e di lavoro per le classi lavoratrici, facendo sorgere istituti per i poveri ammalati, per i ciechi, per i sordomuti, per gl'invalidi, per i pazzi, promulgando leggi di protezione per le donne e per i fanciulli, le quali rendano altresì possibile un miglioramento della condizione economica di tutti i lavoratori e via dicendo.» E, su questo metro altro ancora dicevamo.

Si potrebbe, è vero, andare più oltre, ma si arrischierebbe parecchio di entrare nel campo di un collettivismo chimerico, innaturale e impossibile, in un terreno sul quale i veri socialisti, che tanto gridano, certo non senza qualche ragione, contro il monopolio del capitale e della ricchezza, sarebbero i primi a trovarsi a disagio, e a constatare non senza stupore la continuazione e il rifiorire di tale monopolio che non avrebbe fatto che mutare di proprietario. *or.*

Aggiunta della Redazione — L'egregio nostro Corrispondente spiega il motivo della sua risposta, e non vogliamo ripeterlo. Sentiamo però di dover deplorare un'altra volta e stimmatizzare la zotica usanza, troppo radicata nel nostro paese, di contraddire a chi non la pensi come noi, coll'irritante vocabolario delle ingiurie e della petulanza.

Il nostro *or*, la cui sigla non è fatta per nascondere il nome dell'autore, si crede lecito d'esporre nel modo più serenamente oggettivo le sue opinioni, e lo fa senza accennare a persone, nè a sodalizi speciali, nè a periodici; ma eccogli fra i piedi un presuntuoso qualunque che non si perita d'abbassare lezioni all'*Educatore*, e d'aggredire con linguaggio... suo proprio un individuo che a lui neppur pensava! Sta bene quindi che le lezioni gli vengano retrocesse senza riguardi, come sa far così a proposito, non già S V, ma O R.

Palestra degli studiosi.

Dell'Odissea.

Libro IX (1)

Argomento: Ulisse giunto presso Alcinoo, re dei Feaci, gli racconta l'avventura toccatagli all'isola dei Ciclopi.

A lui così l'astuto Ulisse: Alcìnoo,
degli umani spirti il miglior, nel canto
come costui dolce è l'udire un vate

(1) I celebri poemi del greco Omero, o ad Omero attribuiti (come vorrebbe qualche straniero letterato che mette perfino in dubbio l'esistenza del gran poeta...) ebbero l'onore della traduzione in molte lingue; e nell'italico idioma ne furono interpreti, come si sa, dell'*Iliade*: Savini, Cesarotti, Monti e Foscolo (in parte), e dell'*Odissea*: Fr. Soave, Fiocchi e Ip. Pindemonte. Ciò non toglie che altri possano imitarne l'esempio, e trovare altra veste per coprire gli stessi pensieri, fosse pure soltanto per diletto, e in più ristretti limiti. È quanto va facendo il prof. Andina del Ginnasio di Lugano per il nono libro dell'Odissea, della cui buona traduzione presentiamo un saggio ai nostri lettori. (*Redazione*).

che ai celesti somigli; e stimo io bene
nulla più grata cosa esservi al mondo
che, quando regni in popolo letizia,
dentro ai palagi in bella schiera assiso
(ove di pani sia ricolmo il desco
e di vivande, ed il coppier intenda
nelle tazze a versar dolce licore)
porga l'orecchio ai carmi ogni conviva.
E pur d'aver contezza alcun desio
ecco ti punge degli affanni miei,
onde al pensier m'attristo e non ben veggo
quali in principio e quali in fine espouga
de' casi atroci: in sì diversa guisa
m'han toccato gli dei: ma, se l'estremo
fuggir dei fati a me conceda un nume,
contento ti vo' far, sì che lontano
qualche affetto ne serbi.
Io sono Ulisse
di Laerte figlio ed agli umani in pregio
per mille astuzie; al ciel ne vola il grido.
In Itaca dimoro, ov'è Nerito,
monte sublime, e intorno isole assai,
come Dulichio, Samo e la selvosa
Zacinto, a mezzodì tutte rivolte.
Ma la possente, invitta Itaca giace
in basso lido, al mar vicina, a notte.
Aspra di scogli in sen gravida serra
garzoni ardenti. Io del terren natio
più non potrei veder gradita cosa;
invan Calipso, tra le dee la prima,
entro a' suoi specchi mi bramò marito,
e Circe m'ebbe invano di sposo il nome
chiesto e richiesto; mai piegarmi in petto
poteron l'alma, perocchè più dolce
del patrio suol e de' parenti, nulla
sembra a colui che pur entro palagi
viva lunge da lor.
Narrarti adunque
quel ritorno da Troia e quegli affanni,
quanti soffersi per voler di Giove
or intendo.

(*Continua*) *Prof.* C. Andina.

LA QUINDICINA

Un nuovo ordine cavalleresco. — E quello così detto del *Lavoro* testè istituito in Italia auspice il Governo democratico presieduto da Giuseppe Zanardelli. La relazione al re, che precede il testo del decreto, rileva come il pensiero della moderna civiltà vuole che si additino alla pubblica riconoscenza non solo coloro che si segnalano con la forza delle armi o salgono in fama per valore scientifico o artistico, ma anche quelli che sono singolarmente utili alla società per l'incremento dato all'industria, al commercio e all'agricoltura.

« Il fecondo lavoro — vi si legge — aumentando la prosperità nazionale tende ad irradiarne i benefici effetti in tutte le classi sociali, e far degno di singolare onore in una convivenza civile che, tra i suoi più alti fini, deve proporsi quello di moltiplicare con fervore le opere, perchè allo svolgimento della sana attività segua l'accresciuto benessere in ogni ordine di cittadini ».

Ben detto, e noi non ci peritiamo ad applaudire alla nuova istituzione in quanto essa significhi che si abbiano ad onorare anche le opere modeste e poco allettative, se socialmente benefiche e feconde d'un ben reale, e se creanti prosperità per cui fioriscono le età della pace.

Estero. — A Melbourne, capitale della Federazione australiana, è stato inaugurato non è guari dal duca di Cornowalia il primo Parlamento, presente una folla immensa di popolo inneggiante al fausto evento. Il duca nel suo discorso insistette nell'affermare, si capisce, i vincoli d'unione tra le colonie e la madre patria.

Questo avvenimento che accentua la coscienza del carattere nazionale dell'Australia unita e preludia alla sua indipendenza, segnerà certamente una grande data storica.

— Un grave incidente diplomatico è scoppiato a Costantinopoli fra gli ambasciatori e la Porta, la quale *ex-abrupto* ha reclamato la soppressione dei rispettivi uffici, impadronendosi delle valigie ad essi dirette e distribuendone il contenuto per mezzo degli uffici postali turchi. Ciò avvenne il 16 corrente, ma il 17, in seguito alle vive proteste degli ambasciatori, dette valigie furono rimesse nuovamente ai dragomanni delle ambasciate, e il direttore delle poste turche dichiarò che quanto era accaduto il giorno antecedente, era dovuto ad un malinteso.

E gli ambasciatori delle *grandi* (in che?) potenze, a questa

spiegazione per poco non s' inginocchiarono davanti al turco e non gli chiesero perdono!! (1).

— *La missione della Grecia.* È quanto disse il re Giorgio terminando il discorso pronunciato in occasione dell'inaugurazione del monumento a Coloncontronis fatta a Nauplia. La Grecia — disse — ha il dovere di riordinare l'esercito e l'armata per *compiere la sua missione.* Se non che, non avendo detto quale, a noi semplici mortali riesce un po' difficile a indovinarla, anzi ad immaginarla.

Ad ogni modo — pur troppo — non sarà per certo quella di ricostituire il dominio materiale, morale ed intellettuale della Grecia quand'essa si chiamava «Maestra delle genti», e quando erano greci e non.... turchi, il Pelopponeso, l'Acaia, l'Epiro, la Tessaglia, l'Illiria, la Macedonia, la Tracia e le Isole!

— *Una risposta degna dei tempi eroici della Grecia e della.... Elvezia.* Or sono poche settimane un generale inglese fece recapitare a Viljoen, capo di un *comando* boero, la seguente lettera: «Noi sappiamo che voi siete ricchissimo, che possedete quattro fattorie e parecchie altre proprietà. Colla presente vi avvisiamo che «*all yours Goods*» (tutti i vostri beni) saranno confiscati se non vi arrenderete con tutto il vostro comando».

Viljoen rispose: «Se voi credete di aver diritto di confiscare i miei beni, fatelo. Noi non combattiamo per il denaro o per qualunque simile basso sentimento, sibbene ed unicamente per la nostra patria e per la sua indipendenza».

È semplicemente ammirabile.

— Il 19 corr. mese si fecero in Ispagna le elezioni politiche generali. Quello dei partiti che sembra riuscito vittorioso è il liberale, che uscì dalla lotta con 180 deputati. Seguono poscia i conservatori con 70, gl'indipendenti con 21, i dissidenti liberali con 19, i dissidenti conservatori con 15, i repubblicani con 15, i romeristi con 10, i nazionalisti con 10, i carlisti con 6 e 1 socialista. Donde si vede, che ciò che manca alla povera Spagna non sono certo i partiti!

— In Italia perdurano gli scioperi, ma, cosa rimarchevole, sinora non si sono prodotti gravi disordini; forse perchè stavolta gli scioperanti, ovunque bene organizzati e disciplinati, non sono irritati e provocati, come già in altre circostanze, dall'intervento della truppa, la quale — e qui stava il male — interveniva sempre contro i lavoratori e in favore dei possidenti.

---

(1) Questi apprezzamenti erano già scritti quando, all'ultima ora, giunse da Costantinopoli la notizia che era imminente l'invio di un *ultimatum* alla Porta da parte degli ambasciatori. Se sarà vero....

Ecco, se in argomento ci fosse lecito d'interloquire, noi diremmo: poichè la lotta fra le classi sociali si è fatta inevitabile, anzi poichè essa è già incominciata, noi crediamo che non sia più quistione per i così detti borghesi di discutere se si debba accettarla o no. È un fatto e i fatti bisogna ammetterli. Tutto quello che resta a fare da parte degli abbienti si è di prepararsi ai tempi che mutano e contribuire per quanto può dipendere da loro a sopprimere i privilegi e le ingiustizie che pur roppo nei rapporti sociali ancora sussistono. Dopo ciò si potrà sperare di giungere alla tanto desiderata armonia fra tutte le classi sociali.

Confederazione. — Dacchè anche nella Svizzera si è introdotta la polizia politica, per applicare le convenzioni diplomatiche di cui le Cancellerie hanno fatto la base della sicurezza degli Stati, si sono messe a duro cimento le Autorità rispettive vuoi federali e vuoi cantonali. Le quali bene spesso devono prestarsi, sebbene a contraggenio, a fare da gendarme e da sbirro alla tirannide più efferata come, puta caso, al Gran Turco e allo Czar di tutte le Russie. Infatti, non è guari, ci toccò l'umiliazione di vedere il Consiglio federale far eseguire puntualmente l'ordine abbassatogli dall'ambasciatore del Sultano, quello di intimare lo sfratto ad alcuni giovani turchi residenti a Ginevra, Berna e Zurigo, qualora avessero continuato a stampare sul loro giornale giudizi troppo sfavorevoli contro il loro carnefice che siede sul trono di Costantinopoli! quegli stesso che Gladstone ha già chiamato *il grande assassino!*

— Nel Cantone di Berna il villaggio di Schwanden fu fatto sgombrare di tutti gli abitanti, perchè è minacciato da uno scoscendimento della montagna sovrastante. (È la sorte che, sventuratamente, in un tempo non molto lontano, toccherà altresì agli abitanti di Campo e di Corticiasca nel nostro Cantone!).

Ticino. — Il Gran Consiglio chiudeva la sua sessione primaverile sabato 18 corr. Se tale sessione sia stata molto o poco laboriosa non lo diremo noi; diremo solo che, tutto considerato, non ci ha molto soddisfatti. Le deliberazioni prese in questa sessione se sono infatti molte, non sono molto importanti, se ne eccettui per avventura quella riguardante la polizia degli esercizî pubblici. La trattazione della maggior parte delle trattande veramente importanti venne differita ad altra sessione. Così il progetto di legge sulle scuole di ripetizione, quello sulla cassa pensioni per i docenti, sul rettorato al Ginnasio e Liceo in Lugano, quello sull'ampliamento delle scuole Normali e Commerciali e in fine il progetto riguardante le strade di Muggio, del Malcantone e del ponte di Quartino, importanti una spesa che si avvicina al milione!!

Ma, a proposito; non ha forse il Gran Consiglio già limitato e saggiamente, le spese stradali? E allora perchè si continua a votare opere pubbliche — e non tutte di utilità riconosciuta — come e più di prima!? E poi ci lamentiamo dell'aumento vergognoso del debito pubblico!

or.

NOTIZIE VARIE

Per la biblioteca sociale. — La Commissione Dirigente ha diretto ai signori Ispettori scolastici, in data 17 spirante mese, la seguente circolare:

Tit.

Nell'intento di sempre più favorire e propugnare l'istruzione e l'educazione popolare, la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo, nell'anno 1865 e successivi, pur conservandone la proprietà, ripartiva fra le scuole maggiori del Cantone diverse operette di scienza e letteratura, oltre a non pochi periodici educativi, costituendo così altrettante biblioteche popolari locali (Vedasi il n.° 7 del Giornale sociale del corrente anno).

Convinti della non lieve importanza di queste, ci permettiamo di interessare la compiacenza della S. V. O. a volerci riferire se nelle scuole maggiori comprese nel circondario scolastico da Voi diretto si trovano ancora tutti i volumi lor distribuiti, se, e come se ne fa uso, e se ne esiste regolare inventario.

In pari tempo apprezzando negli onorevoli Ispettori scolastici gli ufficiali più idonei per giudicare delle migliorie pratiche effettuabili nel campo della popolare istruzione, noi saremmo ben grati alla S. V. se vorrà prendersi impegno per lo svolgimento nella riunione sociale, che si terra in Magadino nel prossimo settembre, di un tema a scelta riguardante l'istruzione popolare, o qualche ramo d'utilità pubblica, che noi, previa pubblicazione nel periodico sociale, ci onoreremo presentare, col voto dell'assemblea, al Lod. Dipartimento di Pubblica Educazione.

Fiduciosi ecc. (*Seguono le firme*).

Su questa circolare noi chiamiamo l'attenzione dei signori Docenti delle scuole che hanno ricevuto volumi in deposito dalla Società Demopedeutica, e accennate nel ricordato n.° 7 del nostro periodico, affinchè vogliano prestarsi a facilitare ai rispettivi Ispettori il compito loro affidato dalla Dirigente.

PASSATEMPO

SCIARADA.

Il mio *primo* è grave assai:
lettor mio, io già l'ho detto.
L'uom *secondo* ha d'uopo mai
Del dottor, nè pur del letto.
Fu l'*intier* soggiorno amato
d'un artista assai lodato.

I. C.

Bellinzona, Tip-Lit. El. Em. Colombi e C. — 1901.

CEDESI D'OCCASIONE:

La Vie Populaire

ROMANS, NOUVELLES, ETUDES DE MOEURS
FANTAISIES LITTÉRAIRES

(Scritti dei più celebri Autori francesi).

Opera riccamente illustrata dai migliori artisti, in 30 grandi volumi elegantemente legati in tela rossa.

Valore originale Fr. 200.

Venderebbesi per soli Fr. 120.

Magnifico ornamento per una biblioteca. Lettura amena ed intellettuale. Regalo molto indicato per qualunque occasione.

Rivolgersi alla *Libreria COLOMBI in Bellinzona.*

Campioni franco.

	al metro
Cachemir nero . . .	Fr. 1.00
Crêpe colorato . . .	» 1.35
Loden fantasia . . .	» 1.20
Stoffe quadrate . . .	» 1.30
Stoffe rigate	» 1.70
Novità grand. scelta	» 2.00
Stoffe per sottane . .	» 0.50

Max Wirth, Zurigo

Casa speciale di spedizione per stoffa da signora, biancheria, cotoneria.

BIBLIOTECA RARA
di opere storiche, letterarie, economiche

II. VOLUME.

SUL CARO DEI VIVERI

E SUL

Libero Commercio dei Grani

di M. GIOIA

aggiuntovi

L'Agricoltura Inglese paragonata alla nostra

di C. CATTANEO

elegante volume in 8° di 160 pagine con ritratto dell'autore ed alcuni cenni su Melchiorre Gioia.

Prezzo Fr. 1, 20.

In vendita presso gli Editori EL. EM. COLOMBI & C., Bellinzona e i principali Librai del Cantone.

EPISTOLARI

Azeglio. Lettere a sua moglie Luisa Blondel, per cura di Giulio Carcano . . . . . L. 2,50 3,50
— Lettere a G. Torelli, con frammenti di questi in continuazione ai Miei Ricordi di Massimo d'Azeglio. Un volume in-16. 3.ª edizione . . . . . » 2,50 3,50
— Lettere a suo fratello Roberto, con cenni di Roberto d'Azeglio . . . . . » 2,50 3,50
— Epistolario educativo, scelto da un educatore italiano. Un volume in-16 con ritratto . . . . . » 1,25 2,15
— Lettere inedite al genero M. Ricci. Un volume . » 1,25 2,15
Baretti Lettere famigliari ed istruttive. Due volumi » 2,— 3,—
Bettoni P. Lettere famigliari e descrittive. Un vol. in-16 » 1 — 2,—
Cappelli. Lettere di argomenti famigliari . . . » 0,80 1,5
Cento letterine d'augurio per capo d'anno, onomastico ed altre occasioni . . . . . » 1,25 2,15
Corbella. Corrispondenza, bancaria commerciale e famigliare italiana. Un volume in-16. . . . . » 1,25 2,15
De Filippi F. La creazione terrestre. Lettere a mia figlia. Due volumi in-16. . . . . » 2,— 3,—
Epistolario ad uso delle giovinette, sugli esemplari dei più celebri autori. In-16. . . . . » 1,— 2,—
Gozzi. Scelta di lettere, premessivi gli ammaestramenti per imparare a scriverle . . . . . » 1,— 2,—
Manaresi. Epistolario istruttivo e dilettevole . . » 0,40 1,—
Manzoni A. Epistolario cronologico (1503-1773), per cura di G. Storza. 2 vol. . . . . » 5,— 6,—
Martin Aimè. Lettere a Sofia sulla fisica, chimica e storia naturale Due volumi in-16 . . . . . » 2,— 3,—
Morandi F. Storia di un anno. Epistolario Un vol. » 2,50 3,50
Nardini. Scelta di lettere famigliari. Un volume in-16 » 1,— 2,—
Natanaeli. Lettere istruttive a suo nipote. Un vol. in 32. » 1,— 2,—
Nuovo segretario italiano . . . . . » 0,50 1,—
Pellico. Epistolario . . . . . » 1,25 2,15
Pizzigoni. Fiori di stile epistolare italiano, dal Caro, Sassetti, Giusti, Gherardini . . . . . » 1,— 2,—
Tedeschi P. Epistolario progressivo educativo » 1,25 2,—
Tommaséo. Lettere per cura di G. Lanza. Un volume » 1,— 2,—
Viani Visconti. Voci del cuore. Epistolario morale e descrittivo. (In parecchie lettere descrive egregiamente le bellezze della città di Roma) . . . . . » 1,25 2,15

La Libreria Editrice P. CARRARA, Milano spedisce contro Vaglia Postale.

ANNO 43° LUGANO, 15 Giugno 1901 N. 11.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

ORGANO

della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo e d'Utilità Pubblica

L'Educatore esce il 15 ed alla fine d'ogni mese. — *Abbonamento* annuo fr. 5 in Isvizzera, e 6 negli Stati dell'Unione Postale. *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. — Si spedisce *gratis* a tutti i Soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione.

Tutto ciò che concerne la redazione: corrispondenze, giornali di cambio, articoli, ecc. deve essere spedito a LUGANO.

Abbonamenti.

Quanto concerne gli abbonamenti, spedizione del Giornale, mutamenti d'indirizzi, ecc. deve essere diretto agli edit. Colombi in BELLINZONA.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ.

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1900-1901

con Sede in Mendrisio.

Presidente: dott. L. Ruvioli; *Vice Presidente:* avv. Carlo Scacchi; *Segretario:* prof. Francesco Pozzi; *Membri:* commiss. Rinaldo Borella e cons Adolfo Soldini; *Cassiere:* prof. Onorato Rosselli in Lugano; *Archivista:* Giovanni Nizzola in Lugano

REVISORI DELLA GESTIONE.

Membri: prof. E. Baragiola, giud. E Mantegani, G. Camponovo.

DIRETTORE DELLA STAMPA SOCIALE: Prof. G. Nizzola in Lugano

COLLABORATORE ORDINARIO: Prof. Ing. G. Ferri.

CEDESI D'OCCASIONE:

La Vie Populaire

ROMANS, NOUVELLES, ETUDES DE MOEURS
FANTAISIES LITTÉRAIRES

(Scritti dei più celebri Autori francesi).

Opera riccamente illustrata dai migliori artisti, in 30 grandi volumi elegantemente legati in tela rossa.

Valore originale Fr. 200.

Venderebbesi per soli Fr. 120.

Magnifico ornamento per una biblioteca. Lettura amena ed intellettuale. Regalo molto indicato per qualunque occasione.

Rivolgersi alla ***Libreria COLOMBI in Bellinzona.***

Istitutori e maestri di scuola che desiderano di imparare o perfezionarsi nel tedesco, saranno ricevuti per le vacanze a moderato prezzo nell' **Istituto Misteli** a SOLETTA. (H 1683 O)

Stoffe stampate

Zéfirs, Battistes, Satinettes, Brocats
Piqués e Stoffe trasparenti
Cotone per grembiali e camicie
Novità per abiti da signora
Stoffe per abiti da uomo
Stoffe per mobili e tende
Teleria, biancheria.

Delle cui buonissime qualità e prezzi ristrettissimi parlano le lettere di riconoscenza che ci pervengono giornalmente.

Campioni franco

Max Wirth, Zurigo

Si raccomanda per indicazione precisa dei campioni desiderati.

BIBLIOTECA RARA
di opere storiche, letterarie, economiche

II. VOLUME.

SUL CARO DEI VIVERI
E SUL
Libero Commercio dei Grani
di M. GIOIA

aggiuntovi

L'Agricoltura Inglese paragonata alla nostra
di C. CATTANEO

elegante volume in 8° di 160 pagine con ritratto dell'autore ed alcuni cenni su Melchiorre Gioia.

Prezzo Fr. 1,20.

In vendita presso gli Editori EL. EM. COLOMBI & C., Bellinzona e i principali Librai del Cantone.